



Lyceum
Ricordi di scuola
di Chiara Santoianni

Le avventure e i ricordi di scuola - annotati su un diario tra i 16 e i 17 anni - di un'adolescente come tante, in uno "storico" liceo classico napoletano, che deve la sua fama alla fondazione con Regio Decreto del 1862, a docenti celebri (il filosofo Nicola Abbagnano), ad allievi illustri (il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano). Le glorie del passato non sembrano pesare, però, sui giovani studenti degli anni Ottanta, che considerano le ore scolastiche un'occasione di divertimento e aggregazione più che di studio. Così, tra gli incontri nei bagni ("un luogo di ritrovo molto frequentato, quasi quanto la vicina Piazza San Pasquale") e le gite scolastiche ("le prime esperienze serie di vita sociale e sessuale"), gli scioperi e le assemblee (la ufficiosa "settimana corta" umbertina) e i disservizi del sistema scolastico, anche il temuto momento della "Maturità" viene affrontato con il sorriso sulle labbra (e la "cartucciera" dei temi in tasca).

Libro	Bianco & Nero
Formato	14,8 x 21 (A5)
Copertina	Morbida
Pagine	38
Editore	Boopen
Lingua	Italiana
ISBN	978-88-6223-185-5

I migliori anni della nostra vita

Quando arrivai per la prima volta all'Umberto, venerdì 17 settembre 1981 (per i tre anni del liceo ebbi l'abilità di cominciare la scuola sempre il 17), lo stavano ristrutturando per i danni causati dal terremoto del 1980.

I primi tempi, non lo posso negare, furono molto duri. Non avevamo vetri alle finestre. Questo, che a settembre non costituiva ancora per nessuno motivo di preoccupazione, diventò più in là uno spinoso problema: eravamo costretti, verso Natale, a fare lezione con cappotto, sciarpa, guanti e cappello, mentre una gelida brezza entrava e usciva dai buchi al posto delle vetrate.

Ne parlammo con il Preside. [...] Quando gli sottoposero il problema dei vetri, lo risolse con uno stratagemma brillante: il mattino dopo, infatti, trovammo le tavole dei nostri banchi inchiodate artisticamente al posto dei vetri quadrati. Non avevano nemmeno dovuto fare la fatica di schiodarle: a questo aveva pensato il lavorio di piccole mani giovanili, un po' per volta durante gli anni. [...]

Vietato parlare al conducente

Un momento indispensabile per rafforzare la coesione tra le classi, e tra queste e i professori, era costituito dai viaggi della scuola.

Generalmente si cominciava a entrare in tema non oltre il secondo giorno di scuola e si continuava, con toni smorzati, fino alla primavera, periodo in cui, per l'avvicinarsi delle vacanze di Pasqua - e il conseguente bisogno di decidere: prima o dopo Pasqua? - i dibattiti sull'argomento si intensificavano notevolmente, fino a monopolizzare il tema delle lezioni.

Le questioni più urgenti riguardavano generalmente: 1. il periodo (la scelta era tra la settimana precedente Pasqua, che avrebbe portato il vantaggio di saltare qualche giorno di scuola collegando viaggio e vacanze con un 'ponte', o quella successiva, che avrebbe comunque distratto i professori da preoccupazioni scolastiche post-festive e dal controllo dei 'compiti delle vacanze'. 2. il luogo. Non ho mai capito perché si spendesse tanto tempo a presentare proposte fantasiose di viaggi all'estero (ad esempio la Grecia, data per sicura almeno un paio di volte durante l'anno), quando poi la scelta era possibile esclusivamente tra la Sicilia (villaggio Naxos Beach), la Toscana (Firenze o Montecatini Terme), l'Umbria o l'Emilia Romagna (con alloggio, per queste ultime due, nel posto che presentasse le seguenti caratteristiche: lontananza di almeno 50 km. dai maggiori centri abitati,

mancanza di discoteca nell'albergo, stanze spartane). 3. il costo. Questo era il fattore determinante per la riuscita del viaggio, perché una differenza di pochi soldi poteva portare dalle stelle alle stalle. In genere si tendeva a risparmiare, anche se lo Stato assicurava un generoso contributo per i "viaggi culturali" di circa 10.000 lire a testa, per cui non di rado si approdava alle stalle. [...]

Tutte le questioni riguardanti il viaggio venivano dapprima dibattute nel privato della propria classe, durante le ore di studio, e poi in assemblee di sezione, per conciliare le esigenze di tutti, ma di solito si giungeva ad accordi totalmente opposti ai desideri della maggioranza. [...]

Gli esami non finiscono mai

[...] Il problema se entrare o no a scuola nei giorni di pre- o post-vacanza, di lutto o festa nazionale (di un qualsiasi Paese del mondo), di marce della pace, di ore di Matematica o di giornate di primavera sorgeva fin dai primi giorni di scuola e assumeva proporzioni ingenti prima delle vacanze di Natale. Successivamente, con l'inizio del nuovo anno e l'avvicinarsi delle pagelle del I quadrimestre, il fenomeno delle assenze di gruppo si riduceva notevolmente.

Il rito dello sciopero era praticamente sempre uguale: si arrivava, baci e saluti a tutta la classe, poi la faticosa domanda: "Si entra oggi?", seguita, a seconda del gruppo di appartenenza (estremisti, moderati, leccapiedi) dalla risposta: "No, mai! Se ci provi ti..." (espressioni colorite), oppure: "Non so, dobbiamo parlare con i proff.", oppure ancora: "Io entro, voi fate come volete". Seguivano quindi le operazioni diplomatiche condotte dai rappresentanti di classe, che non sempre, una volta entrati a parlamentare, erano poi restituiti alla libertà, allo scopo di costringere tutta la classe a salire e quindi a fare lezione. Quale che fosse l'esito delle trattative, c'era sempre un gruppetto che riusciva ad allontanarsi verso la libertà, mentre il resto decimato della classe - di quelle classi però che non seguivano il sano principio "o tutti o nessuno" - entrava a testa bassa dopo circa un'ora, in tempo per prendersi i rimproveri dei professori. Non conveniva mai entrare in pochissimi, perché si faceva lo stesso lezione e si era sicuramente interrogati, cosa che dimostra che non sempre la buona volontà viene premiata. [...]

[...] Comunque la si fosse vissuta, la tragedia della maturità a un certo punto finiva, lasciando agli studenti il solo dovere di darsi per qualche mese alla pazza gioia. Per la verità, ciò non era possibile subito, perché lo shock psicofisico dell'esame era stato tale che occorrevo alcune settimane prima che il maturato riuscisse a recuperare pienamente le sue facoltà sensoriali e motorie, che d'altra parte subivano in molti casi un nuovo crollo non appena erano resi noti i risultati di tanta fatica.

L'ignoranza, infatti, non si maschera tanto facilmente. Lo diceva anche Menandro: "Ciò che è veramente nostro, nessun evento può rendercelo estraneo". [...]



[Clicca per leggere Lyceum!](#)



www.boopen.it

ACQUISTA
Ordina uno dei libri pubblicati da Boopen